

VALDAGNO

Via Ludovic

L'INTERVISTA. Roverato, docente di Storia economica, venerdì parlerà della possibile riconversione della Marzotto

«Da lanificio a polo artigianale»

L'esperto sostiene la necessità di sfruttare gli stabilimenti vuoti per rilanciare il manifatturiero e servizi di ricerca e sviluppo

Karl Zilliken

«La Marzotto di un tempo non esiste più. È ora di andare oltre». Giorgio Roverato, professore di Storia economica e Storia dell'impresa all'Università di Padova ha le idee chiare sul futuro di Valdagno e ne parlerà venerdì, alle 20.30, in sala Soster di palazzo Festari, con Maurizio Dal Lago del Gruppo storico Valle Agno ed Eliseo Fioraso, capogruppo di maggioranza in Consiglio comunale e membro di Guanxinet nell'incontro "Da un lungo passato quale lezione per una nuova Valdagno?".

Professor Roverato, come fa Valdagno ad andare oltre la Marzotto?

Passare oltre la Marzotto non significa dimenticare, ma riconoscere la storia di un'azienda che ha portato al centro del mondo un piccolissimo borgo, distribuendo "il pane" alla città e alla Valle per 175 anni.

Cos'ha lasciato il lanificio alla città?

Ha contribuito in modo fonda-

mentale a costituire il tessuto imprenditoriale piccolo e medio che popola le zone industriali della Valle. È stato uno dei primi "incubatori d'impresa" in Italia.

Quindi bisogna ripartire da qui. È necessario basarsi sul manifatturiero. Basta pensare che l'Italia è uno dei primi Paesi al mondo in questo settore.

Parla del famoso "Made in Italy"?

Sì, ma che non è solo moda, vino e gastronomia. Parliamo dell'industria tessile di qualità e anche della meccanica d'eccellenza che già da un censimento del 1961 primeggiava in vallata.

Ok, ma in tutto questo, cosa c'entra la Marzotto?

Valdagno ha già tutti i contenitori necessari per ripartire e sono proprio gli stabilimenti inutilizzati del lanificio Marzotto.

Nessuna nuova costruzione, quindi?

No, è ora di finire di rubare spazio ad un territorio già deprezzato.



Lo stabilimento della Marzotto a Valdagno

Quindi il contenitore ci sarebbe, ma con cosa riempirlo?

La mia idea è quella di partire dall'artigianato. La vecchia bottega artigiana dove imparare un mestiere.

E poi?

Ci sarebbe la possibilità di far ripartire il manifatturiero di

qualità, ma anche i settori dei servizi e, in particolare, di quelli ad alto valore aggiunto, come la ricerca e lo sviluppo.

Chi deve fare lo sforzo di far ripartire gli stabilimenti?

Credo che non sia un problema dell'Amministrazione, ma di una certa sordità dei vertici



Giorgio Roverato

aziendali. Le due realtà devono interagire e lavorare insieme, ma credendoci.

Quindi, solo attività produttive?

Anche un auditorium nel salone di tessitura dei primi anni '60 sarebbe bellissimo. L'importante, però, è non abbattere il nostro patrimonio industriale e riconvertirlo in qualcosa che non sia produttivo.

Ci sarebbe spazio anche per il turismo?

Sì, in un piano più ampio, con la riqualificazione delle contrade e dei borghi abbandonati, la valorizzazione della collina valdagnese e della Città Sociale e la realizzazione di un'integrazione vera con Schio e la Val Leogra. ●